

IL PROCESSO DI MILANO AGLI ANARCHICI

Il «mistero» del biglietto con lo schema di una bomba

In un primo tempo si disse e fu inserito nei verbali istruttori che il foglio fu trovato a Pisa in casa del Faccioli, poi in aula risultò che «cadde di tasca» al giovane imputato in una stanza della questura di Milano - Ieri terza versione: il brigadiere Muccilli ha affermato genericamente che l'episodio avvenne in corridoio



Il commissario Pagnozza, a sinistra, e l'anarchico Braschi

Udienza tranquilla, quasi salottiera, quella di ieri al processo degli anarchici. Dopo la bufera e le sorprese a getto continuo dei giorni scorsi la difesa sembra essersi concessa un po' di respiro in attesa di portare altre decisive stoccate. Del resto mancava la Zublena. Due soli episodi di un certo rilievo hanno caratterizzato la ventunesima «seduta», uno relativo a Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, i due taciturni imputati che fanno coppia fissa in questo processo, l'altro riguardante Paolo Faccioli. Come forse si ricorderà, il Norscia e la Mazzanti sono accusati di avere partecipato all'attentato della RCA e naturalmente base, e fondamento, caposaldo di questa accusa è Rosemma Zublena, che nel periodo in cui era ospite dei due, pericolosissima ospite, vide nel corridoio una specie di cilindro di ferro da lei in un primo tempo scambiato per un pezzo di antiquariato e poi invece identificato sicuramente (dalla teste naturalmente) come un ordigno esplosivo. Ora nei verbali dell'istruttoria non è allegato nessun rapporto che parli di

ritrovamento di reperti e lo stesso commissario Zagari ha dichiarato ieri che il rapporto non fu redatto «in quanto non fu scoperto sul posto dell'attentato nessun reperto che potesse aiutare le indagini». Il che è già abbastanza strano dato che un ordigno esplosivo lascia sempre qualche traccia. Ma c'è di più, i difensori hanno infatti esibito una copia del «Corriere d'informazione» del giorno successivo all'attentato in cui si parla dettagliatamente del ritrovamento di alcuni spezzoni dell'ordigno, di fogli di giornali e di fili di ferro che lo avvolgevano e si arriva ad una ricostruzione della bomba che non ha nulla a che vedere col cilindro-pezzo di antiquariato

che la fantasiosa Zublena vide in casa di Norscia e Mazzanti. I quali di una cosa certo non si pentiranno mai abbastanza: di avere ospitato, cedendo ad un sentimento di solidarietà, la funambolica professoressa di Rescaldina. I difensori hanno perciò chiesto, e la Corte ha accolto l'istanza, che siano sentiti il capitano Ciancio e lo artificiere Poerio, del nucleo investigativo dei carabinieri, per sapere se almeno loro, in quella movimentata e gelida notte del febbraio '69, redassero un rapporto sui reperti dell'esplosivo. Dopo la deposizione dei «big» dell'ufficio politico Allegra,

Zagari e Calabresi è stata la volta ieri di alcuni «minori» dell'ufficio politico: i brigadiere Carlo Mainardi e Pietro Muccilli e i commissari Raffaele Valentini e Aldo Pagnozzi. Muccilli ha dato una terza versione circa il noto episodio del ritrovamento di uno schema di ordigno esplosivo addebitato al Faccioli. Come si ricorderà, nel verbale redatto dalla questura di Livorno risultava che questo foglietto era stato trovato a Pisa nella casa in cui il giovane anarchico abitava. Questa circostanza fu clamorosamente smentita in aula, dove si venne a scoprire che il foglietto era «caduto di tasca» al Faccioli in una stanza della Questura di Milano dove lo stavano interrogando. Ed infatti il verbale livornese fu impugnato per falso. Ieri Muccilli ha cambiato ancora: ha detto che lo «schellino» non fu trovato al Faccioli nella stanza della questura, ma in corridoio, mentre il ragazzo si stava dirigendo alla «toilette». Inoltre Muccilli (come i poliziotti che l'hanno preceduto) non ha saputo indicare chi, in prima persona, scopri il foglietto. Sembra quasi, dalle varie deposizioni che abbiamo ascoltato, che nessuno voglia as-

sumersi la paternità del ritrovamento dello scottante biglietto.

Come è noto il Faccioli ha sempre sostenuto che gli fu messo in tasca dalla polizia. Ma non basta, il brigadiere Muccilli ha dato anche una sconcertante versione del fatto che il ritrovamento del biglietto fu inserito nei verbali di Livorno e non in quelli di Milano. Secondo il brigadiere, sarebbe stata la polizia a chiedere se, in via di favore, l'imputato concedeva questo spostamento dato che a Livorno lui, Faccioli, non era stato perquisito e questo poteva creare delle grane da parte di superiori scrupolosi. A sentire di questo inverosimile accordo il Faccioli è balzato in piedi gridando «Non è vero!».

In quanto alle botte di cui il giovane imputato sarebbe stato riempito non appena messo piede in via Fatebenefratelli, Muccilli le ha recisamente negate spingendosi ad affermare, fra i sordi mormo-

ri del pubblico, che «Faccioli fu trattato un po' come un pupillo perchè era il più ragazzino di tutti». Il «pupillo» non è sembrato molto convinto ed ha cominciato ad agitarsi nel recinto degli imputati, ma ha rinunciato a replicare.

La Corte si è inoltre riunita per un'ora abbondante per sciogliere le riserve su numerose istanze presentate dalla difesa. E' stata respinta la richiesta (di cui abbiamo dato notizia ieri) degli avvocati Spazzali e Piscopo di sentire come testimoni don Guido Stucchi e il professor Chillemi, che avrebbero dovuto riferire sulle varie accuse di immoralità che la Zublena sparse a piene mani in quel di Cavenago. La difesa è decisa però a non mollare la presa ed è quindi

prevedibile che la superteste sarà duramente martellata su questo episodio oscuro (o meglio assai rivelatore delle particolari manie della professoressa di francese). La Corte ha invece ordinato, accogliendo l'istanza dei difensori, che sia acquisita agli atti del processo la nota senza la Zublena per insufficienza di prove sul dolo dell'accusa di calunnia continuata. La «bomba» dei giorni scorsi è stata insomma ufficializzata. L'ordinanza del dottor Curatolo ha anche stabilito di richiedere alla magistratura svizzera i verbali degli interrogatori resi da Della Savia all'autorità elvetica, ma da lui non sottoscritti.

Lunedì saranno di scena i periti dattilografici e calligrafici. E' nell'aria un'altra grossa sorpresa. L'udienza calma di ieri non è che un preludio di tempesta. Ma. F.